

Lo scenario. Entro il 2050 il 70% della popolazione globale abiterà nelle metropoli: i piani e le strategie dei sindaci del C-40 per centrare gli obiettivi Onu

Le città-quartiere con più servizi e zero emissioni

Chiara Bussi

Nel mondo circa quattro miliardi di persone vivono oggi nelle città. Entro il 2050 - stimala Banca Mondiale - saranno almeno il doppio, circa il 70% della popolazione globale. Basta soffermarsi su questi numeri per comprendere la portata della sfida. La spinta alla sostenibilità è partita da qui, il Covid ha accelerato la consapevolezza e in molti casi anche le azioni concrete. «La pandemia - sottolinea Raf Tuts, direttore della divisione Global solutions di Un Habitat (il programma dell'Onu per gli insediamenti umani) - ha messo in luce l'esigenza di una transizione sostenibile nel sistema dei trasporti, degli spazi pubblici e della sicurezza sanitaria. Soggetti pubblici e privati hanno compreso che gli investimenti in questa direzione sono la chiave per la resilienza oggi, ma anche in futuro, per avere città più vivibili, fruibili ed eque». Principi scritti nero su bianco nell'Obiettivo 11 dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite, con un concetto di sostenibilità a 360 gradi: non solo ambientale, ma anche economica e sociale. A partire, appunto, dal basso.

Negli ultimi anni si sono moltiplicate le iniziative. Una delle più autorevoli è la "Carbon neutral cities Alliance" (Cnca): 22 città, da Adelaide a Yokohama passando per New York, Seattle e Toronto, unite dal filo rosso della ricerca della neutralità climatica. Di pari passo fioccano ranking e premi ai centri più virtuosi che danno l'idea di un fenomeno crescente. Anche gli addetti ai lavori hanno creato

momenti di condivisione e confronto. Una di queste è l'Urban future Global Conference, che una volta all'anno riunisce i "citychangers" (sindaci, urbanisti, docenti universitari). La prossima, inizialmente prevista a Rotterdam a giugno, si terrà probabilmente in modalità virtuale. «L'emergenza sanitaria - dice il Ceo e fondatore Gerald Babel-Sutter - ci ha fatto comprendere che la transizione può essere attuata in modo rapido, ma solo se i cittadini e la classe dirigente ne sono davvero convinti. Per questo serve una visione chiara e profondamente radicata nel processo decisionale dell'amministrazione comunale, con target misurabili e tappe intermedie». Fare rete, condividere le esperienze, afferma Babel-Sutter «è essenziale per agire rapidamente, evitando gli errori degli altri e imparando dai casi virtuosi». È città Oslo, prima città con un "Climate budget", a partire dal 2017 accanto al bilancio finanziario ha previsto un sistema «per calcolare le emissioni come si contano le monete». La capitale norvegese fa parte della Cnca ma anche del C40, la rete di città impegnate a tradurre l'Accordo di Parigi sul clima nella realtà locale. L'idea, del 2005, porta la firma dell'allora sindaco di Londra Ken Livingstone. L'anno successivo avevano già aderito 40 città (da qui il nome), oggi se ne contano 97, per un totale di oltre 700 milioni di abitanti e un Pil pari a un quarto dell'economia globale. Tra le italiane del C40 ci sono Milano, Roma e Venezia. Proprio le prime due quest'anno hanno assunto la presidenza del cosiddetto Urban 20. A giugno si terrà nella capitale un vertice conclusivo - U20 Mayors' Forum - sui temi della sostenibilità e della lotta climatica industriale.

Tra il 2020 e il 2030 servono investimenti per 35 mila miliardi per rendere smart i centri abitati

97
LARETE
Sono le città del C40, la rete nata nel 2005 con l'obiettivo di ridurre le emissioni di CO2 in linea con l'Accordo di Parigi. Tra loro ci sono anche Milano, Roma e Venezia.



Dall'alto. Visitatori all'interno della CN Tower di Toronto in Canada. La città fa parte della Carbon neutral cities Alliance, 22 metropoli unite dal filo rosso della ricerca della neutralità climatica.

attrattiva», spiegano Roberto Zoboli, docente di politica economica e direttore di Asa, l'Alta Scuola per l'ambiente dell'Università Cattolica di Milano, e Maria Beretta, docente di sociologia dell'ambiente e del territorio nello stesso ateneo.

Nonostante gli sforzi degli ultimi anni la strada è ancora in salita. «Secondo nostre recenti stime - fa notare il direttore della divisione di Un Habitat - a livello globale servirebbero investimenti in infrastrutture per circa 38 mila miliardi di dollari in dieci anni, tra il 2020 e il 2030, per edilizia, trasporti, gestione dei rifiuti, spazi pubblici e pianificazione urbanistica in nome della sostenibilità». Qualcosa come il 43% del Pil mondiale annuo. A livello teorico è un traguardo possibile da raggiungere, almeno in parte, se si pensa che la capacità di investimento pubblica e privata complessiva, con il contributo delle istituzioni finanziarie, raggiunge secondo le stesse stime i 95 mila miliardi di dollari.

In Europa il tesoretto di partenza, questa volta reale, provverrà dal bilancio comunitario 2021-2027 e dal Next Generation Eu (il Recovery Plan). «Un esempio della visione più attuale di città sostenibili - ricordano i due docenti dell'Università Cattolica - si trova all'interno del programma di ricerca Horizon Europe. Qui si prevedono obiettivi di neutralità climatica con un forte coinvolgimento dei cittadini anche attraverso un'evoluzione dei comportamenti e di utilizzo delle tecnologie più avanzate a vantaggio dell'ambiente e della performance economico-sociale». L'intenzione di Bruxelles è mettere in atto questo approccio in 100 città, attraverso un Climate City Contract (un contratto climatico), utilizzando un mix di strumenti combinati: un ombrello finanziario, fino al 10% delle risorse per il clima nel bilancio UE 2021-2027, una corsia preferenziale nell'ambito dei fondi strutturali e una priorità nei fondi del Recovery Plan.

Per l'Italia un recente studio di Asvis stima in 31,2 miliardi il fabbisogno per lo sviluppo sostenibile delle città e dei territori, con un focus particolare sul trasporto rapido di massa (bus, treni, tram, metro). «Questo sarà il punto di partenza, ma occorrerà una profonda riqualificazione energetica dell'edilizia civile e un'attenzione particolare alle periferie, individuando 150-200 aree di maggiore fragilità», spiega Walter Vitali, coordinatore del gruppo di lavoro sull'Obiettivo 11 di Asvis e direttore esecutivo di Urban@it, il Centro nazionale di studi per le politiche urbane. Tre aspetti, conclude, «che dovranno essere centrali nella nuova versione del Piano nazionale di ripresa e resilienza da presentare a Bruxelles».

24

Due eventi Core Gruppo 24 Ore
Core e il Gruppo 24 Ore organizzano due eventi legati alla sostenibilità e all'innovazione: il 31 marzo, in streaming su il Sole24Ore.com il Corporate Sustainability Hub, cinque panel monografici per raccontare le best practices delle imprese. Dal 26 al 30 aprile Tech Economy Hub (streaming techconomyhub.it), partner accademico il Politecnico di Milano, è finalizzato a favorire il dialogo fra le realtà delle business community per analizzare l'impatto delle nuove tecnologie sulle strategie d'impresa

Oltre a Oslo, a livello mondiale gli esempi non mancano. Come Copenhagen, prima città che punta a zero emissioni entro il 2025. O Parigi, dove la sindaca Anne Hidalgo ha immaginato la Ville lumière come la "città del quarto d'ora": una metropoli fatta di quartieri in cui tutto è a portata di mano e a un massimo di 15 minuti da casa. La città cambia, di pari passo con gli stili di vita e gli spostamenti. È l'ambi-

zione di Londra, Lisbona, Helsinki, Stoccolma, Barcellona. Pisteciclabili, centri storici chiusi al traffico, riqualificazioni urbane, mezzi pubblici potenziati. Ma anche inclusione e integrazione (Montréal) o valorizzazione dell'arte e della cultura in alternativa all'industria pesante (Melbourne, Essen, Katowice).

La sostenibilità diventa un valore per dare appeal ai centri urbani e ri-

lanciare l'economia. E si interseca con un'altra scommessa, quella delle smart cities, le città intelligenti. «Partita con un forte sapore tecnologico di città efficiente e competitiva, l'idea di smart city si è rapidamente mossa ad abbracciare il tema clima ambiente e verso l'inclusione dei cittadini come attori centrali e attivi. La città sostenibile è tecnologica, ambientale e sociale, è dunque anche competitiva e